

Si può scoprire la bellezza anche essendo malati di AIDS

Intervista a Rodolfo Casadei, inviato speciale del settimanale Tempi, «Zenit.org», 29 agosto 2006.

«La bellezza c'è sempre anche dentro la malattia più tremenda come l'AIDS: ci vuole un amico che ti faccia alzare la testa per vederla». È quanto si legge sfogliando *Gli occhi di Irene*, un volume edito da Guerini e Associati (142 pagine, 13,50 euro).

Realizzato in collaborazione con l'Associazione Volontari per il Servizio Internazionale (AVSI), Medicina e Persona e il settimanale «Tempi» e presentato al Meeting di Rimini venerdì 25 agosto, si tratta di un'opera che racconta il lavoro di prevenzione, cura e lotta all'AIDS di una ONG italiana come l'AVSI in Paesi come Uganda, Nigeria, Ruanda e Romania.

Curato da Rodolfo Casadei, inviato speciale del settimanale «Tempi», grande esperto di Africa e vincitore nel 2005 del premio UCSI (Unione cattolica della stampa italiana), il libro si avvale del contributo di altri otto specialisti nei campi della medicina e dell'assistenza ai progetti di aiuto nei Paesi in via di sviluppo: Arturo Alberti, Cristoph Benn, Paolo Bonfanti, Filippo Ciantia, Valentina Frigerio, Edward C. Green, Allison Herling e Giuliano Rizzardini.

Il titolo prende spunto dalla storia di Irene, una uganese che era stata abbandonata da parenti ed amici subito dopo avere scoperto di essere sieropositiva, ma che ha ritrovato la speranza e la voglia di vivere dopo aver incontrato un gruppo di operatori dell'AVSI. «Da quel giorno in poi – ha raccontato il marito Elly – il volto di Irene tornò a splendere nella sua originale bellezza».

Attraverso il volto della moglie, ha affermato Elly, ho scoperto che «la bellezza c'era ancora» e che per chi soffriva di Aids come lui «l'unico modo per essere felici era un amico che ti facesse alzare gli occhi verso il cielo».

Insieme ai racconti ed alle testimonianze dei malati e delle malate di AIDS, che grazie alle medicine retrovirali distribuite gratuitamente dall'AVSI, riescono a vivere normalmente e prodigarsi per far uscire dal ghetto e dalla disperazione i tanti sieropositivi, il libro curato da Casadei propone una seconda parte scientifica, curata da medici specialisti, in cui viene spiegato in maniera chiara la «storia della pandemia», la controversia del preservativo e «perché le accuse alla Chiesa sono sbagliate», oltre a proporre una «Sintesi delle domande più comuni e delle risposte circa il metodo “abc” (“abstinence, being faithful, condom”) di prevenzione dell'HIV».

ZENIT ha intervistato Rodolfo Casadei.

Com'è nato questo libro?

Casadei: Il libro è nato da un'idea di AVSI che voleva raccontare i suoi interventi in materia di AIDS nel mondo, avendo come riferimento temporale la conferenza internazionale che si è tenuta a Toronto dal 13 al 18 agosto, per poter dare un contributo qualificato, di merito, di metodo e di esperienza.

Se dobbiamo trovare una caratteristica originale di questo libro è che attraverso i capitoli di reportage sul campo e quelli più discorsivi, c'è uno sguardo diverso sulla malattia intesa come evento rilevatore dell'umano. Quando c'è la malattia infatti cambia l'esperienza della persona. Prendi coscienza della sua finitezza, non come un deficit di potenza, ma come realizzazione di cosa sei tu come uomo. Ed è questa la condizione per una autentica ricerca dell'infinito.

Poi, come tutti i malati, fai l'esperienza di scoprire la tua grande umanità, perché perdi qualcosa nel corpo ma scopri di avere delle energie morali che non pensavi di avere. In qualche maniera c'è una perdita di potere, ma c'è una scoperta di te stesso e di altre potenzialità tue che giochi nella vita. E più importante di tutte le esperienze, c'è l'avvenimento di un incontro di amore con altre persone.

Nel libro vengono raccontate decine di storie di malati che incontrano persone che li aiutano e trasformano la loro vita. L'AIDS è una malattia terribile, ma se non gli fosse capitata la disgrazia

della malattia non avrebbero potuto vivere la grazia in un incontro di vero amore e di vera amicizia con altre persone.

Questo approccio di più attenzione alle persone e meno ai corpi è un filo rosso che corre attraverso i capitoli. Leggendo ti rendi conto che c'è uno sguardo diverso sulla malattia e sui malati, e questo che fa la differenza del libro rispetto a tanti altri che sono stati scritti su questo tema.

Lei è andato in Nigeria e Romania a parlare con malati e medici, quali sono le storie che l'hanno colpita di più?

Casadei: La storia che mi ha colpito tantissimo è quella di Mary in Nigeria. Nella periferia di Lagos c'è una clinica ambulatoriale organizzata da AVSI che si chiama St. Kizito Clinic. Lì da alcuni anni è in atto un servizio per i malati di AIDS, con una serie di attività che vanno dalla prevenzione della trasmissione materno infantile, all'assistenza alle persone infettate, all'aiuto per ottenere i farmaci antiretrovirali per bloccare la malattia, e c'è la figura del counsellor, uno specialista che assiste e consiglia il malato, lo aiuta a prendere coscienza della sua condizione, e lo porta ad incontrare le persone che lo possono aiutare. Insomma una esperienza che è di cura della salute e di compagnia allo stesso tempo.

La counsellor della St. Kizito Clinic è una persona affetta da AIDS, Mary appunto, che alcuni anni fa ha scoperto assieme al marito ed alle due figlie di essere sieropositiva. Il marito che lavorava in banca è morto in brevissimo tempo di infarto per la sofferenza che gli ha creato la scoperta del dramma familiare. Mary ha venduto tutto quello che poteva, proprietà, auto, ecc. per comperare gli antivirali che somministrava alle figlie.

Ha resistito senza medicine per anni con l'AIDS addosso, facendo qualunque attività economica che gli permettesse di curare con gli antiretrovirali le bambine, fino al giorno in cui aiutata dalla St. Kizito Clinic ha avuto accesso quasi gratuito agli antiretrovirali. Ha fatto formazione ed esperienza sul campo come counsellor, finché è diventata così brava da fare lei stessa la counsellor.

La sua esperienza ed umanità è un grande aiuto per i malati, perché un conto è incontrare un counsellor che dopo l'esame, ti dice, mi dispiace ma sei positivo e questo comincia a piangere, gridare, pensare di suicidarsi, un'altra cosa è incontrare un counsellor che gli dice guarda sei positivo come me e quindi si può vivere, non sei condannato a morire. C'è ancora tanta vita davanti a noi.

E in Romania?

Casadei: In Romania quello che più colpisce è la tragedia dell'AIDS infantile. Di tutti i casi di AIDS in Romania l'80 per cento riguarda ragazzi da 16 anni in giù. Sono ragazzi che sono stati infettati negli anni dal 1986 al 1990, in un periodo in cui le strutture sanitarie rumene utilizzavano prodotti a base di sangue non testati e importati dal terzo mondo.

I bambini sono stati infettati dalle trasfusioni di sangue e dalla politica di Ceacescu di somministrare negli orfanotrofi dei prodotti ematici per rinforzare i bambini. Anziché dargli da mangiare gli facevano punture di prodotti ematici per aumentare le piastrine. Disgraziatamente una grande quantità di questo sangue era infettato e così 5-6000 bambini fra i due e i sette anni sono diventati sieropositivi.

Quando le autorità hanno scoperto gli orfani che avevano contratto l'AIDS li hanno raccolti in un unico orfanotrofio. Già gli orfanotrofi rumeni ai tempi di Ceacescu era in condizioni inaccettabili, così questo orfanotrofio dove c'erano solo bambini malati da AIDS è diventato un vero lebbrosario. Sono andato in questo orfanotrofio la prima volta nel 1999, poi sono tornato ad ottobre del 2005.

Grazie all'intervento di AVSI e delle altre associazioni di volontariato abbiamo cercato di tirare fuori questi bambini, molti li abbiamo riportati alle famiglie di origine. Dove le condizioni di povertà e di divisione impedivano il rientro dei bambini, abbiamo realizzato le case famiglia. Sono state fatte tre case famiglia di nove, sette e cinque bambini. Fatto sconvolgente, in alcuni casi abbiamo scoperto che c'erano bambini di ormai 10/12 anni, i cui genitori erano convinti che fossero

morti, perché il regime li aveva indicati come infetti ed aveva comunicato al genitore di non pensarci più.

Come fanno a vivere con la malattia?

Casadei: Adesso, grazie ai retrovirali, l'AIDS è diventata una malattia cronica, si vive molto più a lungo, sei sieropositivo ma non muori. Conosco una compagna di mia figlia che ha 16 anni ed è sieropositiva dalla nascita. Svolge una vita attenta, ma normale.

Attualmente ci sono tre livelli di antiretrovirali, ed è importante non entrare in contatto nuovamente con il virus altrimenti bisogna sviluppare nuovi livelli. Per questo è decisivo mantenere uno stile di vita molto sobrio.

I risultati eccezionali di riduzione del contagio avvenuti in Uganda dimostrano proprio che è molto importante sviluppare uno stile di vita virtuoso di cui l'astinenza e la fedeltà ad un solo partner sono punti cardine. Nei paesi dove hanno applicato il metodo "abc" ("abstinence, being faithful, condom") hanno ottenuto un cambiamento dei comportamenti delle persone. In Uganda oggi ci sono meno rapporti extraconiugali di una volta, meno sesso fuori del matrimonio di 10-15 anni fa.

Eppure sono in molti quelli che continuano a criticare la Santa Sede per l'avversione all'utilizzo del preservativo

Casadei: Il dibattito sul profilattico è impostato su basi totalmente ideologiche. Negli anni '90 gli africani si mostravano molto aperti al profilattico per ottenere fondi internazionali e dimostrare la loro collaborazione. Adesso questa propaganda molto marcata sulla diffusione ed utilizzo del condom ha provocato una reazione politico-culturale di ostilità.

Ci sono sempre più africani tra quelli di un certo livello, tra quelli che hanno studiato che dicono: noi siamo persone come gli altri, non è vero che siamo dei depravati sessuali e che dobbiamo andare in giro con le tasche piene di condom perché non sappiamo controllarci. Così, sia la moglie di Museweni, che Wienne Mandela hanno detto alla conferenza sull'Aids che «la prima azione per fermare l'Aids è quella di insegnare ai nostri figli di praticare la castità».